

Capitolo I

L'adunata degli animali

Ultimo viene il corvo: cosí aveva scritto quell'italiano in un suo libro. E lui, il corvo, ultimo stava arrivando alla grande assemblea degli animali. Era in ritardo e non riusciva a perdonarselo. Non capita spesso, nella vita di un uccello, di assistere a un simile evento. L'ultimo dei suoi antenati che aveva partecipato a una grande assemblea lo si ricordava molte generazioni prima, quando ancora il cielo non era attraversato dai grandi uccelli meccanici creati dall'uomo e le luci delle città non abbagliavano le notti rendendo difficile orientarsi con le stelle.

Un tempo gli uomini si servivano dei corvi per interpretare i presagi e osservavano le traiettorie dei loro voli per orientare le proprie azioni. Credevano ancora che ciò che sta in alto sta anche in basso e ciò che sta in basso è come ciò che sta in alto. E che tutte le cose sono una cosa sola, che si può chiamare natura.

Ma ora gli uomini non guardavano piú il cielo. Avevano alzato sul mondo una nebbia di polveri e fumi e cattivi odori che coprivano il soffio della primavera in arrivo, come già all'equinozio d'autunno i primi refoli dei venti invernali, confondendo tanti uccelli migratori, facendo saltare programmi, ritardando arrivi e partenze e trasformando le rotte

verso sud in uno di quei grovigli di autostrade intasate che gli uomini usavano per spostarsi freneticamente da un posto all'altro senza che il corvo riuscisse a capire le ragioni nascoste di quel vano e continuo fuggire da se stessi.

Affannato e preoccupato per il ritardo, il corvo cercava di volare piú velocemente possibile per raggiungere il luogo dell'appuntamento, quel luogo segreto, lo stesso da milioni di anni, che tutti gli animali conoscono perché lo imparano quando vengono al mondo. Tutti, nessuno escluso, sanno con certezza due cose: il segreto della vita (ma di questo non è possibile fare parola qui) e dove si trova il luogo nascosto della grande assemblea degli animali per essere pronti nel caso sia convocata. Si dice che anche gli uomini un tempo conoscessero entrambe le cose e che anzi proprio a loro fosse stato concesso di custodire il mondo e proteggere il suo equilibrio. Ma poi si sa come andò a finire e il corvo, già abbastanza in ansia per il ritardo, non voleva ricordare quella storia che tutti gli animali si tramandano, la storia della caduta e del grande esodo.

Sotto di lui il mare canuto si increspava, prossimo alla riva, nelle creste di spuma delle sue piccole onde e in quelle sollevate dagli ultimi delfini che si attardavano a scherzare, e poi l'acqua facendosi piú trasparente mostrò le specie multicolori dei pesci e sulla mezzaluna di sabbia bianca arrampicarsi veloci le delegazioni dei granchi. Piú lentamente, ma con ponderato anticipo, alcune tartarughe si avviavano all'interno lasciando sulla sabbia le enormi scie dei loro carapaci. Sull'anfiteatro di

scogli si erano già disposte le stirpi delle foche, a debita distanza dai cugini trichechi, che con aria di importanza si nettavano i baffi dopo il viaggio. I pinguini estenuati dal caldo nelle loro pesanti livree stavano muti, allineati come paracarri in una geometria che contrastava con le linee scomposte dei gabbiani appollaiati poco piú in là, che mai riuscivano a trattenersi dal loro vociare, nemmeno alla vigilia di un appuntamento cosí importante.

Il corvo sorvolò la spiaggia e gli scogli cabrando lungo la parete scoscesa del monte. Vide arrampicarsi le delegazioni in arrivo da ogni parte della terra. Saltavano veloci i camosci dorati, salendo accanto alle capre, le renne si affiancavano ai muli, le gazzelle e le antilopi, come di solito non accade, andavano gentilmente al passo di cammelli, pecore, mucche, rinoceronti e maiali. E poi conigli e lepri, castori e scoiattoli, e piú lenti gli isticri vestiti delle loro farette di bronzo e le iguane dallo scudo di smeraldo e d'ambra.